ETTORE BERLIOZ

LA DANNAZIONE DI FAUST

Leggenda drammatica in quattro parti

Adattamento scenico di RAOUL GUNSBURG

VERSIONE ITALIANA DI ETTORE GENTILI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.

Beretta Luciano
1905

LA DANNAZIONE DI FAUST

LA DANNAZIONE
* * * DI FAUST

Leggenda drammatica in quattro parti

MUSICA DI

ETTORE BERLIOZ

Adattamento scenico di RAOUL GUNSBURG

VERSIONE ITALIANA DI ETTORE GENTILI.

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 – Via Pasquirolo – 14.

PREFAZIONE DI E. BERLIOZ

Basta il titolo di questo lavoro per indicare ch'ei non è basato sull'idea principale del *Faust* di Goethe, perchè nel grande poema Faust è *salvato*. L'autore della *Dannazione di Faust* chiese a prestito a Gœthe soltanto un certo numero di scene che potevano entrare nel piano che s'era tracciato, scene di cui la seduzione sul suo spirito era irresistibile. Ma, fosse egli pure restato fedele al pensiero di Goethe, non sarebbe perciò sfuggito al rimprovero, fattogli già da molti (da alcuni con amarezza) di avere *mutilato un monumento*.

Infatti si sa che non si può assolutamente musicare un vasto poema, non scritto per essere cantato, senza fargli subire molte modificazioni. E, fra tutti i poemi drammatici esistenti, *Faust* è senza alcun dubbio il meno atto ad essere cantato dal principio al fine. Ora, se anche conservando il tema del *Faust* di Goethe, è necessario, per farne il soggetto d'una composizione musicale, modificare il capolavoro in cento maniere diverse, il delitto di lesa maestà del genio è altrettanto evidente in questo caso come nell'altro, e merita un eguale biasimo. Per conseguenza dovrebbe essere interdetto ai musicisti di scegliere nei poemi illustri il tema delle loro composizioni, e così non si avrebbe il *Don Giovanni* di Mozart, per il

libretto del quale Da Ponte ha modificato il *Don Giovanni* di Molière: non avremmo il *Matrimonio di Figaro*, per il quale il testo della commedia di Beaumarchais certo non fu rispettato: nè, per la stessa ragione, il *Barbiere di Siviglia* di Rossini; nè l'*Alceste* di Gluck, che è una parafrasi informe della tragedia d'Euripide: nè la sua *Ifigenia in Aulide* per la quale sono stati mutilati inutilmente (cosa veramente riprovevole) versi di Racine che, per i recitativi, potevano benissimo essere lasciati intatti nella loro pura bellezza; nè sarebbe stata scritta veruna delle numerose opere che esistono, fatte sui drammi di Shakspeare; e Spohr infine sarebbe condannabile per aver fatto un' opera che è intitolata *Faust,* del quale sono personaggi Faust, Mefistofele e Margherita, in cui v'è una scena di streghe, ma che tuttavia non assomiglia menomamente al poema di Goethe.

Alle più particolari osservazioni che furono fatte circa il libretto della *Dannazione di Faust,* mi sarà egualmente facile il rispondere.

Perchè, dicono, l'autore ha fatto andare il suo personaggio in Ungheria?

Perchè desiderava far sentire un pezzo di musica istrumentale di cui il tema è ungherese. Ciò confessa sinceramente. Lo avrebbe condotto in qualunque altra parte del mondo, s'egli avesse trovata la più piccola ragione musicale per farlo. Goethe stesso non ha forse condotto il suo eroe, nel secondo *Faust,* a Sparta, nel palazzo di Menelao?

La leggenda del dottor Faust può essere trattata in qualsiasi modo; essa è di dominio pubblico; è stata drammatizzata avanti Goethe; errava da molto

tempo e sotto diverse forme nel mondo letterario del Nord d' Europa quando ei se ne impadronì; il Faust di Marlow godeva anzi in Inghilterra d' una vera celebrità, d' una gloria reale, che Goethe ha fatto impallidire e disparire.

. . . .

Forse queste osservazioni sembreranno puerili a quegli spiriti acuti che vedono subito il fondo delle cose, e non amano che si sforzi provar loro che si è incapaci di voler mettere a secco il Mar Caspio o di far saltare il Monte Bianco. Berlioz non ha creduto tuttavia farne a meno, tanto gli era penoso sentirsi accusato d'infedeltà alla religione di tutta la sua vita, e di mancare, pure indirettamente, di rispetto al genio.

PERSONAGGI

MARGHERITA . . . . *Soprano*
FAUST . . . . *Tenore*
MEFISTOFELE . . . . *Baritono*
BRANDER . . . . *Basso*

Cori di Studenti — Soldati — Dannati — Demoni
Principi delle Tenebre — Angeli Serafini.

PARTE PRIMA

IN UNGHERIA.

La scena rappresenta un padiglione-veranda con finestre gotiche altissime dalle quali si scorge un ridente sentiero attraverso campi fioriti; piccoli colli, accessibili, salgono gradatamente in numerose curve fino alle porte di una fortezza.

SCENA PRIMA.

Faust, *solo.*

Al vecchio inverno subentrò l'April,
Natura s'è ringiovanita:
Dalla splendente cupola infinita
Del ciel, piovono raggi.
Fluir per l'aria io sento
La mattutina brezza;
E molce il petto ardente
La soave freschezza;
Ascolto gorgheggiare
Gli augei che si destâr,
Ed il romoreggiare
Di piante lungo e d'acque.
Oh! come dolce è vivere
Qui nella solitudine
Lungi alle lotte umane,
Lungi alla moltitudine!

S'io avessi mai a dire
All'attimo fuggente:
« Tempo, t'arresta! »
No! Tutto si disperde!...
La gloria renderebbe felice quei che muore
Sul campo dell'onore,

O chi dopo una danza delirante
Da morte è côlto In braccio d'un'amante?
Un uom son io,
O sono un dio?...
Qual luce si fa agli occhi miei?
No, il mondo degli spiriti
Chiuso non è!
È il tuo cor ch'è morto, e per sempre...
Tu, discepol, ti leva! — Bagna il tuo sen mortale
Nel purpureo raggio dell' aurora.
Dall' empireo alla terra lo spazio armonïoso
S'apre per te in un cantico eternale!

SCENA II.

Coro e danza di villici.

CORO.

Prima strofa.

Per gire alla danza il pastor
La sua bella giacca índossò
Di nastri e di fiori adornata.
Ai tigli v' è folla di già
E un matto ballar cominciò.
La, la, la, la
Lalleralà
Così fa la strimpellata.

(Durante la prima strofa e il ritornello della danza, giungono da ogni parte dei contadini: uomini, donne, e fanciulli; sono veduti attraverso le vetriate accostarsi, parlarsi; tutto l'anderivieni d' un incontro mattinale.)

FAUST.

Che son tai canti e tal lontan rumor?

. . . .

(Parecchie danzatrici si distaccano dai gruppi, e alle acclamazioni degli astanti, elle salgono sulla piattaforma e ballano. Tutti gli altri contadini e contadine, formano diversi gruppi in pose pittoresche sopra le singole cime delle collinette.)

Son quelli del villaggio
Che, allo spuntar del dì,
Sull'erba vengon qui
A cantar, a danzar.
Del loro piacer quasi dolore io sento.

CORO.

Seconda strofa.

Si spinse con impeto là
E ad una ragazza si urtò;
La bella fanciulla, voltato
Il fresco suo viso, sclamò:
« Che strana goffaggine, olà »
La, la, la, la
Lalleralà
« Sù, non fare lo sgarbato. »

Terza strofa.

La danza pur non s'arrestò,
Le vesti tutte all'aria andâr
Chè si ballava a destra e a manca.
Ma quando il ballo li affannò
A braccio stretti riposâr,
La, la, la, la
Lalleralà
Riposâr gomito all'anca.

Quarta strofa.

« Ma tu a fidanza non dèi far,
« Chè già sedussero così
« Molti e ingannàr l'innamorata! »
Pur scherzando lungi andâr...
Dai tigli intanto giungon lì
La, la, la, la
Lalleralà
Il gridìo, la strimpellata.

SCENA III.

(Appena cessata la danza, i contadini si mettono a guardare, irrequieti, dal lato della fortezza. Alcuni salgono sui monticelli; essi gesticolano additando l'armata che esce dalla fortezza per marciare alla guerra. La scena un poco si oscura.)

FAUST.

Fiero d'armi bagliore
Scintilla via pei campi;
I figli del Danubio
S'apprestano a pugnar.
Con qual lieto vigor
Stringono l'armi!... Lampi
Hanno nei baldi occhi...
Freme ogni côre al canto di vittoria.
Il mio solo non freme...
Egli è morto alla gloria.

MARCIA UNGHERESE.

. . . .
. . . .

PARTE SECONDA

NORD DELLA GERMANIA.

La scena rappresenta la camera di lavoro di Faust. Interno dello studio di un dotto del medioevo, con una grande biblioteca a sinistra. A destra, gran camino, pressochè rustico, innanzi al quale è accoccolato un barbone.

SCENA IV.

Faust, *solo.*

Lasciai già senza duol
Le ridenti campagne,
Ove seguiami il tedio.
Niuna gioja ho in veder
Queste altere montagne,
Chè alla vecchia città
Meco il tedio tornò.
Io soffro, io soffro, io soffro!
La notte senza stelle,
Che l'immenso spiegò
Manto d'ombre e silenzio,
Il mio cupo dolore aumentò.

(Egli fissa lo sguardo sulla fiala che trovasi sul tavolo.)

Ma perchè il guardo mio
Impossente s'arresta?
Questa fiala per me
Saria una tentazione?
Filtro di dolci succhi,
Che la morte propini,
Io ti vedo e il dolor

Si placa nel mio cor!...
Troverò nella morte
Ciò che manca a mia vita?
Il segreto del nulla
Che ognor fu il mio
Aspro desio?
Orsù, convien finir!
Pur io tremo!... Perchè?
Tremar dinanzi al baratro
Che schiudesi per me?
O coppa, ahi troppo tempo
Al mio bramar rapita.
Vien, nobile cristallo,
Versa nel sen la stilla
Ch' estingua mia ragione,
O le dia nuova vita.

(Avvicina la coppa alle labbra. Suono di campane e canti religiosi nella chiesa vicina.)

INNO DELLA PASQUA.

CORO.

Cristo resuscitò!
Dell'avello lasciò
Il soggiorno funesto;
Alle celesti sfere
Splendente ritornò.
Alle immortali glorie
Mentr' Ei dispiega il volo
Languono in aspro duolo
I suoi fedeli.
« Ahimè! tu qui ne lasci
Immersi nel dolor;
Maestro, il nostro cor
Tua gloria affanna.
Ma noi fidiam nel santo
Tuo verbo eterno, e un giorno
Nel celeste soggiorno
Ti rivedremo. Osanna! »

FAUST.

Che ascolto! Oh mie memorie! Anima mia commossa,
Sull'ale di tai canti al ciel vuoi tu salir?
A me la fede scossa
Torna, e ridà la pace dei più teneri giorni,
E la felice infanzia, del pregar la dolcezza,
E la soave ebbrezza
D'errare e di sognar per le verdi pianure
Alla mite chiarezza
D'un sol primaveril!
Oh baci del celeste amore che empivate
Di speranze il mio cor! e fugavate
I funesti desir!

Ahimè! canti del ciel — perchè nella sua polve
Il dannato svegliar? — Inni della preghiera
Perchè, perchè turbar — l'intento mio fatal?
I vostri dolci accordi — fur balsamo al mio sen
Dolci più dell'aurora...
Deh risonate ancora!
Il pianto mio sgorgò — riconquistommi il ciel.
(In questo punto il barbone sparisce, e si vede Mefistofele accoccolato dove prima era il cane.)

SCENA V.

Faust *e* Mefistofele.

MEFISTOFELE.

Oh pura commozione! oh santo bambinel!
Io t'ammiro, o dottor! de l'argentee campane
Questo pio sbattocchiar
È riuscito a incantar
Le tue orecchie pagane!

FAUST.

Chi dunque sei tu che il fiero guardar
Mi fissi nel cor siccome un acciar?
E l'anima conturbi
E, qual per fiamma, avvampi?

MEFISTOFELE.

Ahimè, per un dottore qual frivola parola!
Son di vita io lo spirto.

FAUST.

È questo il tuo poter!

MEFISTOFELE.

Io tutto ti darò, felicità, piacer,
Tutto che può agognare il più ardente voler!

FAUST.

« S'io avessi mai, pel tuo miraggio vano
« A un solo istante credere felice,
« Sia tutto finito per me.
« Accetti il patto?

MEFISTOFELE.

« Sia...

FAUST.

« Se avessi mai a dire
« All'attimo fuggente:
« — Arrestati, sei bello! —
« M'avvinca a sè la gioja!
« Ed il bronzo ferale
« Sottraggami al morire!

MEFISTOFELE.

« Pensaci bene!... Noi nol scorderemo!

FAUST.

« Su, povero demonio, mi mostra i tuoi portenti.

MEFISTOFELE.

« A te darò gl'incanti di bellezze fulgenti...
« Ma invece di restar chiuso qui triste e solo,
« Come un verme fra i libri, vieni mi segui a volo.

FAUST.

« Ebbene... sì...

MEFISTOFELE.

« Partiam per conoscer la vita!
« L'inutile qui lascia filosofia scipita. »

(Partono.)

ORCHESTRA SOLA.

. . . .

QUADRO TERZO.

LA CANTINA DI AUERBACH A LIPSIA.

A destra, in fondo, la gradinata della scala che conduce sulla strada. Una dozzina di tavole. I bevitori occupano l'intera scena, disposti a gruppi, attorno alle tavole; tutti hanno la faccia abbrutita dalle eccessive libazioni.

Faust e Mefistofele sono, in piedi, a sinistra. Brander è a una delle tavole di destra; i cori giuocano e bevono.

SCENA VI.

Faust, Mefistofele, Brander, Studenti, Borghesi *e* Soldati.

CORO DI BEVITORI.

Da bere ancor! Vino del Ren!

MEFISTOFELE.

Ecco, Faust, un soggiorno di matta compagnia;
Canzoni e vin qui dànno al vivere allegria.

CORO.

Se rugge il tuon,
Oh qual gioire
Chiusi al tepore
Ricolmi bicchier tracannar!
E di quel buon
La pancia empire
Siccome un otre,
Del fuoco all'allegro ronfar!

Amo il vin che dà l'oblìo,
Amo il vin che allieta il cor;
Quando al mondo mia madre mi diè
Da compare un beone mi fè'.

QUALCHE BEVITORE.

Chi ci dirà qualche gioconda istoria?
Migliore è il vin ridendo.

ALTRI.

A te Brander

ALTRI.

Perduta ha la memoria...

BRANDER.

Una ne so, e ne son io l'autore.

ALCUNI BEVITORI.

Su dunque, presto...

BRANDER.

Allor, se m'invitate,
Nuova canzon dirò.

CORO.

Da bravo, su...

BRANDER.

Viveva chiuso giù in cantina
Fra lardo e burro un topolin.
Empì, ingrossò la pancettina
Come il Dottor Lutero. Alfin
La cuoca triste, un dì, propina
Un suo veleno al poverin;
Che n'ebbe dentro tal brucior
Siccome avesse in seno amor.

Di su, di giù sempre correva,
E d'ogni pozza acqua ingojò.
La casa tutta egli rodeva
Nè a quella smania sua giovò.
D'angoscia invan salti faceva
Chè neppur questo lo quietò.
Aveva dentro un tal brucior
Siccome avesse in seno amor.

Ei venne un dì, spinto d'affanno,
Lassù in cucina a capitar;
Nel fuoco andò per suo malanno,

Fra orrendi spasimi, a bruciar.
La cuoca rise del suo danno,
E, al suo pietoso lamentar,
Ei caccia, disse, un vento fuor
Siccome avesse in seno amor.

CORO.

Siccome avesse in seno amor!
Requiescat in pace. — Amen.

BRANDER.

Per l'amen una *fuga*, una *fuga*, un corale...
Improvvisiamo, amici, un pezzo magistrale!

MEFISTOFELE.

Ascolta ben, dottore, chè noi vedremo qua
In tutto il suo candore che sia bestialità.

CORO.

(Fuga sul tema della canzone di Brander.)

Amen, A...men, A...men, A...men.

MEFISTOFELE (avanzando).

Pel vero dio, qual fuga magistrale!
È tale
Che a sentirla mi par d'essere in chiesa.
Lasciatevelo dir;
Sapiente n'è lo stil, e religioso;
Nè meglio si può dir l'arcano
Sentimento pietoso
Che, nel finir sue preci, sa la Chiesa
Serrare in un sol detto.
Ed or poss'io a mia volta
Replicar con un canto
Che fia non men del vostro commovente?

CORO.

Ma che! costui ci vuol forse burlar?
Chi è mai quest'uom?... Ve' com'è pallido!
E come ha rosso il pel!

Che fa?
Sta ben!
Altra canzon!
Sentiam!

MEFISTOFELE.

C'era una volta un re
Che un grosso pulce aveva
E caro lo teneva
Non meno d'un figliuolo.
Un dì chiamò il suo sarto;
Il sarto dal re andò,
E al gentiluomo un abito
E brache misurò.

Di seta e di velluto
Vestito egli fu e d'or.
Ebbe all'occhiello nastri
E la commenda. Allor
Fu subito ministro;
Gran croce diventò;
E furono i parenti
In corte assai potenti.

Signori e dame, in corte,
Ch'ei molto tormentò.
E regina e donzelle
Che assai punse e succhiò,
Niuno osò schiacciarlo
Cacciarlo niuno osò.
Ma noi schiacciamo subito
Quegli che ci seccò.

CORO.

Ah, ah, bravo, bravissimo!
Ma noi schiacciamo subito
Quegli che ci seccò.

FAUST.

Andiam, fuggiam di qui dove abjetto è il parlare,
Ignobile la gioja, ed il gesto brutale.

Altri non hai piaceri, più queto soggiornare
Dunque da dare a me, o mia guida infernale?

MEFISTOFELE.

Ah! questo non ti va? Mi segui...
(Sprofondano.)

ORCHESTRA SOLA.

. . . .
. . . .

QUADRO QUARTO.

BOSCHETTI E PRATERIE
SULLE SPONDE DELL'ELBA.

SCENA VII.

MEFISTOFELE.

Su queste rose
Dischiuse nella notte,
Sui balsamici fior,
O diletto al mio cuor
Riposa.. Nel tuo sonno
Dolce, voluttuoso,
Le labbra un amoroso
Bacio ti sfiorerà,
Sua corolla aprirà
Ogni fiore per te;
Di parole divine
Tu sentirai l'incanto;
Ascolta: della terra
Gli spiriti e dell'aria
A carezzar tuoi sogni
Intonan dolce un canto.

SOGNO DI FAUST.

CORO DI SILFIDI E GNOMI.

Posa lieto a sognar: di sotto a un velo
D' azzurro e d'or trascorrerà il tuo sonno
Sogni d'amore ti faran felice
E la tua stella brillerà su in cielo.

CORO.

Di fulgidi splendor
La campagna si copre,
E, fra il verde de' campi
E lo smalto de' fior,
Vanno i teneri amanti
In fra boschi vaganti
Inseguendo l'amor.

Nella valle, laggiù
In fra pampini verdi,
Cui si mischia il color
De' bei grappi vermigli,
Via fra l'erbe ed i fior
Vanno i giovani amanti
Obliando gli istanti,
Inseguendo l'amor.

MEFISTOFELE COL CORO.

Mesta sull'orme lor
Va una beltà innocente
Cui rapisce il dolor
Una furtiva lacrima,
A te darà il suo cuor
O Fausto!

FAUST.

Margherita!

CORO.

De' monti stende al piede
Il lago azzurro l'onde;

Ora appare, or s'asconde
In fra l'erbe il ruscello;
Suona al margine bello
La giuliva canzone;
Della danza ci allieta
La rapida tenzone.
Giù per la verde china
Gaja schiera ne vien;
Più ardita ecco altra schiera
Lanciarsi ai flutti in sen.
L'augel timido in traccia
Va d'ombre e di frescura,
A vol rapido fugge
All'umida pianura.
Tutti a goder la vita
Cercano un astro in ciel
Che amor, coll'infinita
Luce, riveli a lor...
Riposa, Fausto!

FAUST (dormente).

Margherita!

CORO.

È lei
La splendida beltà che ti destina amore.

MEFISTOFELE.

È fascinato — è nostro!
Sta ben, giovini spirti — di voi contento io sono.
Ancor lieve col canto — voi mi molcete il core.

DANZA DI SILFIDI.

(Gli spiriti dell'aria si librano qualche tempo silenziosi intorno a Faust, che dorme, poi, a poco a poco, scompajono.)

FAUST (destandosi).

Che vidi? Margherita!
Quale celeste imagine!
Dove potrò trovar

Quel mite angelo umano?
Per lei, a quale altar
Potrò di laude un inno umile offrir?

MEFISTOFELE.

Ebbene, ancor mi dêi seguir!
Meco vieni alla stanza beata
Della tua innamorata!
Per te soltanto è quel divin tesoro!
Or questa di studenti coorte giojosa
Dinanzi la sua porta passerà:
Con questi giovin matti,
Della canzon fra l'onda romorosa,
Noi giungeremo là.
Ma or frenati: il mio dir
Sta pronto ad obbedir.

SCENA VIII.

CORO DI STUDENTI E DI SOLDATI *che vanno alla città.*

I SOLDATI.

Cittadi recinte
Da forti bastioni,
Fanciulle agguerrite
Dagli occhi bricconi,
Di voi certamente
Vittoria otterrò:
La gioja è maggiore
Se molto costò.
Al suon della tromba
Va il prode guerrier
Contento alla pugna
Contento al piacer;
Invano è difesa,
Chè subito è presa
Sia donna o città.
La gioja è maggiore
Se molto costò.

GLI STUDENTI.

Jam nox stellata velamina pandit!
Nunc bibendum et amandum est!
Vita brevis fugaxque voluptas!
Gaudeamus igitur, gaudeamus!
Nobis, subridente luna, per urbem
Quaerentes puellas eamus!
Ut cras, fortunati Caesares, dicamus:
Veni vidi vici! Gaudeamus igitur!

I due cori insieme:

SOLDATI.

Cittadi recinte, etc.

FAUST, MEFISTOFELE e GLI STUDENTI.

Jam nox stellata, etc.

PARTE TERZA

La scena è divisa in due parti, da un lato la camera di Margherita, dall'altra una larga strada.

SCENA IX.

Faust *nella camera di Margherita.*

A te grazie, o crepuscolo, il benvenuto a te,
Che immergi nel mistero questo soave asil!
Dove scorrer per l'alma sento, in divino sogno,
La freschezza d'un bacio d'alba primaveril.
E questo amor? Io spero! Or come via da me
Involasi il dolore! Oh qual dolce silenzio,
Oh qual di puro aere dolcissimo spirar!
Leggiadra giovinetta, o mia ideale amante,
Qual nuova ebbrezza in questo che par fatale istante,
E il letto tuo di vergine qual gioja contemplar!
Ebbe fine il soffrire;
Signore, Signore!
Dopo tanto dolore
Quale immenso gioire!

(Faust, camminando lentamente, esamina con curiosità appassionata l'interno della camera di Margherita.)

SCENA X.

Mefistofele *e* **Faust.**

MEFISTOFELE (entrando precipitoso).

Essa viene! Ti cela
In questo ridente giardino!...

FAUST.

Dio! Il cor mi si frange al piacere!...

MEFISTOFELE.

Fa tuo pro degli istanti... Addio ... Ti frena
O la perdi... T'ascondi!

(Mefistofele indica a Faust la porta del giardino, poi esce dalla porta della strada.)

Sta ben!... Co' miei folletti
Un bello epitalamio vi canterem, diletti!

SCENA XI.

Margherita, Faust *nascosto.*

MARGHERITA (con una lampada).

Ah, mi manca il respir! Tremo come un bambin.
Fu quel sogno di jeri che mi ha tutta turbata.
Sognando l'ho veduto il mio futuro amante!
Quanto, quanto era bello! Io n'era tanto amata...
Ed io quanto l'amava! Chi sa se mai vicino
Noi sarem l'uno all'altra! Orsù! quest'è follia!

(Ella canta facendosi le treccie.)

IL RE DI THULE.

Canzone gotica.

Vi fu una volta in Thule un re
Fedel fino alla tomba
L'amante a lui morendo diè
Una sua coppa d'or.

Più cara d'ogni cosa, a mensa
Ei sempre la vuotò.
Ma sempre avendo agli occhi il pianto
Le labbra vi bagnò.

E presso a morte già venuto
Le sue città contò.
E quelle ai suoi le lasciò tutte
Ma la sua coppa no.

Ei fe' bandir real convito:
I cavalier vi andàr...
Fu nell'avita antica sala
Del castello sul mar.

Ivi affacciato il bevitore
Un sorso ancor libò.
E l'adorata coppa all'onde
Dall'alto poi gittò...

Cader la vide, gorgogliare,
Nell'acque scender giù...
Al re si chiusero gli occhi
E mai non bevve più.

Ci fu una volta... in Thule... un re
Fedel... fino... alla tomba...

(Profondo sospiro.)

Ah!

SCENA XII.

Mefistofele *e i* Folletti.

EVOCAZIONE.

MEFISTOFELE.

Spirti delle incostanti fiamme
Uopo ho di voi. Correte a me!

(Da ogni parte, dalla base delle quinte, dal fondo, dai muri, ecc., appariscono fuochi fatui, che volteggiano sulla scena in ogni senso.)

ORCHESTRA SOLA.

. . . .
. . . .

MEFISTOFELE.

Vostre malefiche luci, o folletti,
Daran per incanto una vergine a noi.

ORCHESTRA SOLA.

. . . .
. . . .

MEFISTOFELE.

Pel diavolo! Danzate!
Ben la cadenza or voi segnate
Menestrelli d' inferno,
O ch' io vi spengo tutti.

ORCHESTRA SOLA.

. . . .
. . . .

MEFISTOFELE.

Ed or, perchè si perda certamente,
Cantiamo a questa bella
Una canzon morale.

SERENATA DI MEFISTOFELE E CORO DI FOLLETTI.

MEFISTOFELE.

Che fai tu qui
Del damo all'uscio.
Cate, del dì
All' inizial baglior?

Lascialo andar...
Zitella in casa
S'ei ti fa entrar
Tal non ti mette fuor!

Oh sempliciotte,
Quando l'è fatta
Felice notte...
All'erta, all'erta, olà!

A voi badate!
Del damo un ladro
D'amor non fate,
Se l'anel non vi dà!

CORO.

Oh sempliciotte...

MEFISTOFELE.

Via, via, disparite, silenzio.
(i folletti scompajono)
Andiamo a sentire i colombi a tubar!

SCENA XIII.

Faust *e* **Margherita.**

(Faust entra dalla parte del giardino. Margherita si sveglia.)

MARGHERITA (scorgendo Faust).

Oh ciel... che vedo, è lui?
O questo mio non è delir?

FAUST.

Angiolo mio, la tua celeste imagine
Già pria ch'io ti vedessi, mi risplendeva in cor!
Ecco, io ti vedo: e la tetra compagine
Di tristezza è sparita e me sublima amor!
Oh Margherita, io t'amo!

MARGHERITA.

Ei sa il mio nome! Oh, anch'io
Ho detto il tuo solvente!
Faust...

FAUST.

Sì, questo è il nome mio,
Ma altro ne avrò, se meglio ti talenti!

MARGHERITA.

Ti vidi in sogno io già, com'ora innanzi a me!

FAUST.

Tu mi vedesti in sogno?

MARGHERITA.

Io riconosco in te
La voce, il volto, ed il dolce parlar.

FAUST.

E tu mi amavi?

MARGHERITA.

Io t'aspettava.

FAUST.

O mia donna adorata!

MARGHERITA.

L'anima mia inspirata
S'era già data a te!

FAUST.

Ella s'è data a me!

MARGHERITA.

Amore mio, la tua nobile imagine,
Già pria ch'io ti vedessi, mi risplendeva in cor!
Ecco io ti vedo: l'invida compagine
Che t'ascondea fe' disparire amor!

FAUST.

Angiolo mio, la tua celeste imagine,
Già pria ch'io ti vedessi, mi risplendeva in cor!
Ecco io ti vedo, e la tetra compagine
Di tristezza è sparita e me sublima amor!
Mia soave bellezza,
Cedi all'ardente ebbrezza
Che mi conduce a te!

MARGHERITA.

Di sconosciuta ebbrezza
L'incântevol dolcezza
Or mi costringe a te!
Tutta m'invade uno strano languore!

FAUST.

Oh vieni ch'è vita soltanto l'amore!
Vien...

MARGHERITA.

Le lagrime ho agli occhi...
Io più non veggo... moro...

SCENA XIV.

Faust, Margherita, Mefistofele.

MEFISTOFELE (entrando bruscamente).

Su, andiam, chè tardi è già...

MARGHERITA.

Costui chi è?

FAUST.

Uno scemo.

MEFISTOFELE.

Un amico.

MARGHERITA.

Il suo sguardo
Aspro strazio mi dà...

MEFISTOFELE.

Senza dubbio io disturbo.

FAUST.

Chi ti permise entrar?

MEFISTOFELE.

Convien salvar quest'angelo,
Perchè, laggiù, i vicini
Che i canti miei destâr
Cominciano a additar
Questa dolce magione...
Quelle son lingue ladre...
Senti? chiaman la madre...
La vecchia qui verrà...

FAUST.

Che far?

MEFISTOFELE.

Convien partire.

FAUST.

Dannazione!

MEFISTOFELE.

Doman vi rivedrete; il conforto è, mi par,
Ben vicino al dolor.

MARGHERITA.

Sì, a domani, amor mio! Nella stanza vicina
Io già sento rumor.

FAUST.

Addio, notte soave
Incominciata appena,
Bella festa d'amore
D'ogni gaudio ripiena...

MEFISTOFELE.

Andiam, già spunta il dì!

FAUST.

Ti riavrò io mai più,
O dolce ora fuggita,
Allor che a nuova vita
Il cor lieto si aprì?

MEFISTOFELE.

La gente ecco s'affolla,
Fausto, partiamo... orsù...

CORO (di vicini e vicine, nella strada).

Olà! olà! madre Oppenheim,
Bada un po' che fa tua figlia!
Ti avvisiam, ma tardi è già,
Chè l'amante in casa sta...
S'accrescerà tra poco la famiglia!

MARGHERITA.

Ciel! che orrendo gridar...
Oh mio Dio! sono morta
Se ti trovano qui!...

MEFISTOFELE.

Vien! bussano alla porta!

FAUST.

Oh furor!

MEFISTOFELE.

Oh sciocchezza!

MARGHERITA.

Addio, va. Pel giardino
Voi potete fuggir...

FAUST.

A doman, mia dolcezza!

MEFISTOFELE.

A domani, a doman.

FAUST.

A me pur dato è alfin di conoscere la vita!
A me pur dato è alfin di poterne gioir!
Amor fatto è signore dell'alma mia rapita
E tutto appagherà l'ardente mio desir!

MARGHERITA.

Oh mio Faust! o mio amor! a te do la mia vita.
Ti potessi io piacer siccome è mio desir!
Amor fatto è signore dell'alma mia rapita
Ei mi trascina a te, e perderti è morir!

MEFISTOFELE.

Ti posso a mio piacer trascinar nella vita
E ingannar, spirto fier, l'ardente tuo desir!
Ebbra d'amor sarà la tua mente smarrita...
Io ben presto di te mi potrò impadronir.

CORO (dalla strada).

Olà! olà! madre Oppenheim!
Bada un po' che fa tua figlia
Ti avvisiam, ma tardi è già.
Che l'amante in casa sta...
S'accrescerà tra poco la famiglia.

PARTE QUARTA

CAMERA DI MARGHERITA.

SCENA XV.

MARGHERITA (sola).

Perduta è la mia pace,
Pieno d'angoscia ho il cor!
E non avrà mai requie
L'acerbo mio dolor!

Dov' egli non è meco
Una morte mi par,
Nè so nel mondo intero
Che amarezza trovar.

La povera mia testa
Essa pur si smarrì...
Il povero mio senno
Esso pure finì.

Oh, il nobile suo aspetto!
L'incedere suo altier!
Di sua bocca il sorriso!
De' suoi occhi il poter!

Il magico fluire
Del suo dolce parlar,
La sua stretta di mano
E, oh Dio! il suo baciar!

Soltanto per vederlo
Al balcone io mi sto,
E sol per incontrarlo
Fuor di casa ne vo...

Ver' lui, ver' lui, il mio petto
Sempre si avventa! Ahimè!
S' io potessi incontrarlo
E costringerlo a me!

E baciarlo, e baciarlo,
Così, senza finir!
E sotto que' suoi baci
S'io potessi morir!

(Tamburi e trombe suonano la ritirata. Da lontano, coro di soldati e di studenti.)

CORO.

Cittadi recinte
Da forti bastioni,
Fanciulle agguerrite
Dagli occhi bricconi,
Di voi certamente
Vittoria otterrò:
La gioja è maggiore
Se molto costò!

MARGHERITA.

Tramonta. Andrà al riposo
Fra poco la città;
La ronda della sera
Già intorno se ne va;
E insiem gli allegri canti
Ne van con essi intorno,
Siccome fu nel giorno
Che Fausto m'apparì.

CORO.

Jam nox stellata velamina pandit
Per urbem quaerentes puellas eamus...

MARGHERITA.

Egli non viene, ahimè!

(ella esce.)

SCENA XVI.

FORESTE E CAVERNE.

INVOCAZIONE ALLA NATURA.

FAUST (solo).

Natura immensa, impenetrabil, fiera,
Tu sola a mia infinita
Noja sai pace dar.
E sol per te, o possente,
Il dolor mio s'ammorza;
Tu mi ridai la forza,
Tu mi ridai la vita.
Sì, ch'io vi senta al nembo
Urlar! selve profonde,
Crollar! roccie; voi onde,
Balzar! fatte torrenti...
Alle vostre gran voci
Amo mia voce unir.
Torrenti, e selve e roccie,
Ecco, v'adoro! Oh mondi
Che risplendete in cielo,
A voi sale il desir
D'un troppo vasto cuore,
D'un'anima assetata
Del sen che la fuggì.

SCENA XVII.

MEFISTOFELE (a parte).

« Quest'anima che a me
« Di suo voler si diè
« Mi sarebbe ella tolta?
« Ei chiede al ciel gli emblemi suoi più fulgidi,
« E alla terra sue voluttà supreme,
« E nulla calma quel cor agitato.
« Il fatal motto:

« — Tempo, t'arresta! —
« Egli nol profferisce:
« Resta il lato sensibile
« Del core umano
« Che il perderà, egli è certo!...
« Tu giacerai sopra uno strame immondo...
« Quest' è la fine stupida del mondo! »

RECITATIVO E CACCIA.

MEFISTOFELE (a Faust, inerpicandosi sulle roccie).

Nella vólta celeste
Scorger puoi l'astro tu dell'amore costante?
Or necessaria inver sua influenza sarìa...
Tu sogni qui e, laggiù, la tua povera amante...
Margherita...

FAUST.

Deh taci!

MEFISTOFELE.

È ver! convien tacer...
Tu più non l'ami. Pur, in prigion trascinata
È come parricida a morte condannata...

FAUST.

Che?

MEFISTOFELE.

Sento cacciatori che sen vanno pel bosco...

FAUST.

Finisci! Che hai tu detto! Margherita in prigione?

MEFISTOFELE.

Certo licor brunastro... un veleno innocente,
Che tu le dèsti un dì per addormir sua madre
Durante i vostri amor notturni,
Fu cagione del mal. Nell'amor tuo fidente
T'aspettava ogni sera. Ogni sera ne usò.
E tanto ti aspettò, che la madre n'è morta!
Ora m' intendi tu?

FAUST.

Oh dannazion!

MEFISTOFELE.

Per ciò
È l'amor suo per te ch'or la trascina...

FAUST.

Salvala, miserabile?

MEFISTOFELE.

Ah! ah! son io il colpevole!
Ti riconosco a ciò...
Povera umanità! Ma non importa!
Ancor son io padrone d'aprirti quella porta
Ma tu, per me, che fosti,
Da quando io ti serviva?

FAUST.

Che chiedi tu?

MEFISTOFELE.

Io a te?
Soltanto la tua firma
Su questa pergamena.
Io salvo Margherita
E tosto, se tu giuri
E firmi il giuramento
Di servirmi domani!

FAUST.

Che m'importa il domani, se l'oggi mi martora?
Su, dammi. Ecco il mio nome. Alla triste dimora
All'istante voliam! Quale atroce dolor!
Vengo a te, Margherita!

MEFISTOFELE.

« Odo dei cacciatori
« Che percorrono i boschi,
« L'alba già sorge...
« Troppo tardi giungiamo!

FAUST.

« Dannazion!

MEFISTOFELE.

« Sua salvezza ora da te dipende.

FAUST.

« E come!...

MEFISTOFELE.

« Dir tu puoi, senza esser mendace,
« Che credi a un istante felice!
« Tosto il tempo s'arresta.
« Sbrigati, chè tutto s'appresta
« Ebbene?

FAUST.

« Per salvare quell'anima innocente,
« Io dò la vita; e il cor trepido grida:
« — Tempo, t'arresta!

MEFISTOFELE.

« Il motto profferì!... Alfin è mio! »
Vortex, Giaurro, a me!
Dei due neri cavalli l'aspro corso veloce
Ci porti ora al galoppo! La giustizia ha gran fretta!...

(partono)

SCENA XVIII.

LA CORSA ALL'ABISSO.

Faust *e* Mefistofele *galoppando su due cavalli neri.*

FAUST.

Nel mio cor risonò sua voce disperata!
Povera abbandonata!

CORO DI CONTADINI.

(Donne e fanciulli giungono spaventati e s'inginocchiano innanzi ad una croce campestre.)

Sancta Maria, ora pro nobis...
Sancta Magdalena, ora pro nobis...

FAUST.

A quei fanciulli bada, alle donne preganti
A piè di quella croce!

MEFISTOFELE.

Eh via, che importa! Avanti!

CORO.

Santa Margherita, ora pro... Ah!

(Grida di spavento. Il coro si disperde in tumulto. Un fulmine colpisce la croce che cade riversa. Faust e Mefistofele compariscono galoppando sui loro cavalli.)

FAUST.

Oh Dio! Un orrendo mostro viene urlando ver' noi.

MEFISTOFELE.

Tu sogni.

FAUST.

Quale sciame di gufi e d'avoltoî!
Che atroci grida? Ahimè, mi percoton con l'ali.

MEFISTOFELE (frenando il suo cavallo).

Di già per Margherita si suona a funerale.
Hai timor! Ritorniam.

(si fermano)

FAUST.

No, la sento; corriam.

(i cavalli raddoppiano di velocità)

ORCHESTRA SOLA.

. . . .

. . . .

MEFISTOFELE (spronando il suo cavallo).

Hop!... Hop!... Hop!...

FAUST.

O guarda intorno a noi quella schiera infinita
Di scheletri danzanti,
Con qual orribil ghigno ci saluta al passar!

MEFISTOFELE.

Hop! Hop! pensa a salvar sua vita,
Hop! e ai morti non badar!

ORCHESTRA SOLA.

. . . .

. . . .

FAUST (sempre più spaventato ed ansante).

Frementi i corsieri
Già rizzano i crini,
Già spezzano i morsi.
A noi ecco innanzi
Traballa la terra,
Il tuono si sferra
Con sordo fragor!
Ahimè! piove sangue!

MEFISTOFELE (con voce tonante).

Coorti infernali
Suonate le vostre gran trombe trionfali!
Faust è nostro!

FAUST.

Orrore!

MEFISTOFELE.

Io! Io! Vincitore.

SCENA XIX.

L'INFERNO — FAUST È DATO ALLE FIAMME.

Pandemonium.

CORO DI DEMONI E DI DANNATI.

Has! Irimiru Karabrao! (*)

(*) Questa lingua è quella che Svedenborg chiama *infernale* e che egli credeva in uso tra i demoni e i dannati.

I PRINCIPI DELLE TENEBRE (a Mefistofele).

Sei di quest'alma fiera
In eterno signor e vincitor, Mefisto?

MEFISTOFELE.

In eterno signor!

I PRINCIPI.

Con libero voler dunque firmò
L'atto fatal che alle fiamme lo dà?

MEFISTOFELE.

Ei libero segnò.

ORGIA INFERNALE.
TRIONFO DI MEFISTOFELE.

CORO.

Tradioun marexil Trudinxé burrudixe.
Fory my dinkorlitz Hor meak omévixe!
Uraraikè!
Muraraikè!
Diff! Diff! merondor mit aysko!
Has! Has! Satan, Belphègor, Mèphisto.
Has! Has! Krôix, Astaroth, Belzèbuth
Sat rayk irkimour.

SCENA XX.

EPILOGO

SULLA TERRA.

ALCUNE VOCI.

Si tacque allor l'inferno:
L'orribile bollore
Dei gran laghi di fiamme
E il digrignar dei denti
Dei martorizzatori
Soli si udîr. D'orrore
Nel fondo dell'abisso
Un mister si compì!

CORO.

Oh terrore!

IN CIELO.

CORO.

Laus! Hosanna!
Per lei che molto amò, pietà, Signore!

(Silenzio, mormorio armonioso.)

UNA VOCE DALL'ALTO DEI CIELI.

Margherita!

CORO D'ANGELI.

APOTEOSI DI MARGHERITA.

CORO D'ANGELI.

Ritorna al ciel, alma innocente
  Che l'amore fuorviò,
Rivesti ancora la beltà fulgente
  Che un errore macchiò.
Vien, le divine vergini e le belle
Pure angiolette a te sorelle
Asciugheranno il pianto
Che ancor bagna tue ciglia pei dolor de la terra.
Iddio t'ha perdonata; e sua clemenza serra
Tanto infinito spazio che Fausto aggiungerà...
Sperar questo t'è dato... Sorride il gaudio a te!

Vien Margherita, vieni!

FINE.

Prezzo Lire UNA